

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di agosto 2015: Capitolo 4°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 4,31-44)

³¹Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. ³²Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità. ³³Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: ³⁴«Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ³⁵Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». ³⁷E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante. ³⁸Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. ³⁹Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. ⁴⁰Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. ⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. ⁴³Egli però disse loro: «È necessario che io annuncii la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

COMMENTO

Lc 4,31-32: Scese a Cafàrnao... Insegnava alla gente...

Dopo l'inaugurazione «dell'oggi» della salvezza (Lc 4,14-30), Luca ci parla dell'autorità della parola di Gesù. Questa autorità consiste nel potere che essa ha di compiere quanto dice, di farsi obbedire e di liberare dal male. L'evangelista intende dire al lettore che anche lui, che non ha visto il Signore, può sperimentare l'obbedienza all'annuncio. In esso, infatti, è presente Cristo e tutto il suo potere di salvezza. Questi due versetti ci offrono una teologia narrativa di ciò che sta alla base del cristianesimo: l'annuncio opera ciò che dice, la salvezza del Signore. Ma solo l'obbedienza della fede ne conosce la verità. La Parola di Dio è sempre efficace: chi obbedisce, la conosce positivamente, cogliendo i

frutti che promette; chi disobbedisce, la conosce negativamente, restandone privo.

Lc 4,33: C'era un uomo che era posseduto da un demonio...

Luca ci ha presentato Gesù come Colui che è ripieno dello Spirito Santo, ora ci dice che un uomo, che tranquillamente è nella sinagoga luogo del culto sabatico, è posseduto cioè ripieno dello spirito d'impurità, spirito satanico, spirito di morte. Satana di per se, mal sopporta il sacro, tanto più che non dovrebbe essere di casa nella sinagoga, luogo dell'ascolto della Parola di Dio. In questo caso l'uomo posseduto se ne sta tranquillo tra i suoi fratelli riuniti in preghiera, e solo alla presenza del Cristo si manifesta. Ora egli grida contro Gesù, sia perché ne ha paura sia perché vorrebbe spaventare gli altri, più tardi sarà Gesù che dalla croce griderà mettendosi nelle mani del Padre (cfr. Lc 23,46), quando spirando esorcizzerà tutto il creato.

Lc 4,34 Che vuoi da noi? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei...

È interessante notare come il male intuisca perfettamente il bene, esattamente come suo oppositore e suo mortale nemico. Egli da prima parla al plurale: «*che vuoi da noi?... sei venuto a rovinarci?*», poi al singolare: «*Io so chi tu sei*». C'è dunque il maligno, autore del male. Egli con la sua parola ha sedotto Adamo, e questi, e tutti i suoi figli, solidali nel male e con il male, non sono più in grado di accogliere la Parola di Dio. Ciò che notiamo nell'indemoniato esprime pienamente la nostra reazione di fronte alla Parola: prima c'è la meraviglia poi c'è il rifiuto; da una parte la Parola ci affascina, tanto che arriviamo fino alla commozione, dall'altra parte la Parola ci trafugge il cuore perché ci spinge alla conversione. Tutti, come Adamo, fuggiamo da Dio che cerca noi e ci nascondiamo da Lui. Ci fa paura! Seguendo la parola satanica, identifichiamo in Dio il nostro nemico, scambiamo il male con il bene e il bene con il male. Siamo come un malato che invece di cercare il medico, per una pronta guarigione, lo schiviamo: ci fa paura la sua diagnosi e ne rifiutiamo la cura. L'uomo che crede che non possa essere salvato è come un malato che crede che non ci sia rimedio per lui, è incurabile. Il Vangelo «*Buona Notizia*», sottolinea come il male riconosca e smascheri Gesù, d'altro canto la semplice presenza di Gesù e la sua Parola smascherano e sconfiggono il male. È come al mattino il sole sorgendo dissolve la tenebra così Gesù dissolve il male.

Lc 4,35: «Taci! Esci da lui!». E il demonio... uscì da lui...

Gesù impone il silenzio, dicendo al singolare «*Esci da lui*», letteralmente «*Sii imbavagliato*». Dissocia il male dal malato e zittisce non il malato, bensì il male. Infatti mentre noi amiamo il male e odiamo i peccatori, Gesù ama i malati, i peccatori e "odia" il male (cfr. Lc 5, 31s.): Egli è estremamente duro e implacabile col male. Poiché il potere del

male sta sempre nella menzogna, tanto che se tace la menzogna, finisce il male, Gesù impone il silenzio al maligno. Rende quell'uomo, uomo, capace di ascoltare e vivere la Parola. Il demonio se ne va con fracasso, ma senza nuocere. L'esorcismo che Gesù compie sull'uomo nella sinagoga, ora avviene anche per me che leggo, medito e vivo questo Vangelo. Gesù la Parola fatta Carne, mi libera dall'antico male, mi ristabilisce in dignità, perché io non fugga più da Dio, ma mi realizzi mettendomi davanti a Lui.

Lc 4,36-37: *Che parola è mai questa*

Lo stupore che invade tutti nella sinagoga non è dovuto tanto all'accaduto, quanto piuttosto all'autorità della parola di Gesù: «*comanda con autorità*». È lo stupore stesso dell'ascoltatore del Vangelo, che sperimenta la liberazione attraverso la potenza della parola di Gesù. La sua fama si diffonde, fino a raggiungere anche noi lettori di questo Vangelo, perché «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» (cfr. Lc 4,21).

Lc 4,38a: *Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone.*

La scena si sposta dalla sinagoga, (luogo del culto sabatico, dove al centro c'è la Torà), alla casa di Simone. La casa di Pietro diviene uno dei simboli per "dire" la Chiesa. Chi in essa veramente conta sono i poveri: oggi la suocera di Simone, domani la vedova che nel Tempio «*da tutta se stessa*» (Lc. 21,4). Questi sono i veri maestri della fede.

Lc 4,38b: *...Era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.*

A casa trovano la suocera di Simone in preda ad una grande febbre. Il primo miracolo che ci viene raccontato è irriverente e così breve che rischia di passare inosservato. All'inizio ci si aspetterebbe qualcosa di più spettacolare. La sua piccolezza – il più piccolo del Vangelo – ci costringe a riflettere non tanto sull'entità del miracolo, quanto sul suo significato. È infatti un segno: si passa dall'essere servita a mettersi a servizio. I presenti pregano Gesù per lei. Questa mediazione è comune a molti miracoli.

Lc 4,39a: *Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò.*

Gesù si china su di lei – ogni miracolo sarà frutto del chinarsi su di noi di Colui «*che da ricco che era, si è fatto povero per arricchire noi con la sua povertà*» (cfr. 2Cor 8,9) – sgrida la febbre, come nell'esorcismo (Cfr. Lc 4,35), e questa la lascia.

Lc 4,39b: *E subito si alzò in piedi e li serviva.*

Qui è il significato di tutto il miracolo e di tutti i miracoli. Lei, passa: dall'essere stesa a letto, come morta, ad essere in piedi, come risorta; dall'essere accudita, (perché allettata), a mettersi a servire, prendendosi cura di Gesù e di chi è con Lui. Se il servirsi degli altri è

principio di reciproca schiavitù, servire gli altri è principio di liberazione. Non c'è alternativa: il primo è espressione e dell'egoismo, il secondo di amore. Nel servizio l'uomo diventa se stesso e rivela Dio di cui è immagine e somiglianza (cfr. 1 Gv 3,18; Lc 22,24-27; Gv 13,1-17).

Lc 4,40-41: *Al calar del sole... malati... indemoniati...*

Nonostante stia terminando il giorno, vengono portati da Gesù, nella casa di Pietro, i malati. Egli li cura uno per uno imponendo le mani su di loro. Il malato non è un numero, un caso. Gesù si occupa del malato, non del male! E li guarisce con le sue mani, toccando (cfr. Lc 5,13), segno della potenza e dell'azione che si trasmette con il tatto. Il toccare l'uomo malato e segno della compassione di Cristo, che patisce – con – lui: Egli si identifica col malato. È in comunione con l'uomo sofferente e per questo è vinta la malattia e giunge la salvezza. Come al giungere del sole fuggono le tenebre, così dove giunge Gesù (Dio – salva) il male si mette in fuga, riconoscendo nella propria sconfitta la sua identità. Da ciò si comprende che la fede non è solo sapere chi è lui, ma adesione del cuore all'annuncio della salvezza (Cfr. Rm 10,8-10). Al demonio, evidentemente, manca questa. Perché conoscere il bene non è amarlo! Gesù, ai demoni che gridano, (per spaventare) «*sgrida*» per scacciarli: sgrida il male, non il malato. Poi impone il silenzio, poiché non vuole che si manifesti la sua signoria: solo dalla croce e dopo la croce Egli manifesta la sua gloria.

Lc 4,42-44: *«È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».*

Dopo averci raccontato la sera, Luca, tralasciata la notte, ci presenta il giorno dopo, il primo dopo il sabato. Dunque con la guarigione dei malati e lo scacciare i demoni inizia il giorno nuovo, quasi un anticipo della Pasqua. Egli se ne va «*in un luogo deserto*» ma tutti vanno in cerca di Lui. Mentre i suoi, (i nazaretani) lo rifiutano, gli abitanti di Cafarnao, lo cercano e lo vogliono trattenere, perché non se ne vada via da loro. Questo atteggiamento, anche se dettato da buona volontà, è ambiguo: infatti è una tentazione, quasi un voler sequestrare la salvezza. Gesù si sottrae, perché la salvezza non è possesso di alcuni, ma dono per tutti. È necessario che Egli «*evangelizzi*», che porti, cioè, «*la Buona Notizia*» del Regno. In Luca il termine «*Regno di Dio*», ricorrerà 37 volte ma non viene spiegato in che cosa consista. Leggendo il Vangelo non troveremo la definizione, ma seguendo Gesù, ne faremo esperienza. Dalla Bibbia possiamo apprendere che mentre il regno degli uomini è regno di ingiustizia, di oppressione, di male, di peccato e di morte (Cfr. 1Sam 8), il Regno di Dio, è il capovolgimento di quello umano: infatti è di «*di Dio*», diverso da quello dell'uomo. Non viene né per azione, né per evoluzione, né per rivoluzione umana, tanto che con la preghiera di Gesù diciamo: «*venga il tuo regno*» (Lc 11,2).